

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ANNO XLIX - N. 35.

Milano - 27 agosto 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

SHELL

LA BENZINA PREFERITA

SOCIETÀ "NAFTA" GENOVA

Capitale Sociale L. 100.000.000

OSRAM NITRA

LA LAMPADA NEL GAS
Osram-Nitra
viene vantaggiosamente impie-
gata dove è necessario offe-
nere con un minimo consumo
di energia una forte inten-
sità luminosa



Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Vitamina Sasso - Olio Sasso Medicinale
Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato
Cascarolio Sasso - Olio Oliva per iniezioni

Letteratura: OLI E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico del Prof. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pag. con numerose osservazioni cliniche e diagrammi. 2ª ediz. riveduta e ampliata.

CASINO DI S. SEBASTIANO (SPAGNA)



LE TERRAZZE DEL CASINO.

GRAND CERCLE CON TUTTE LE ATTRAZIONI DI MONTECARLO

La più importante Riunione al Galoppo d'Europa

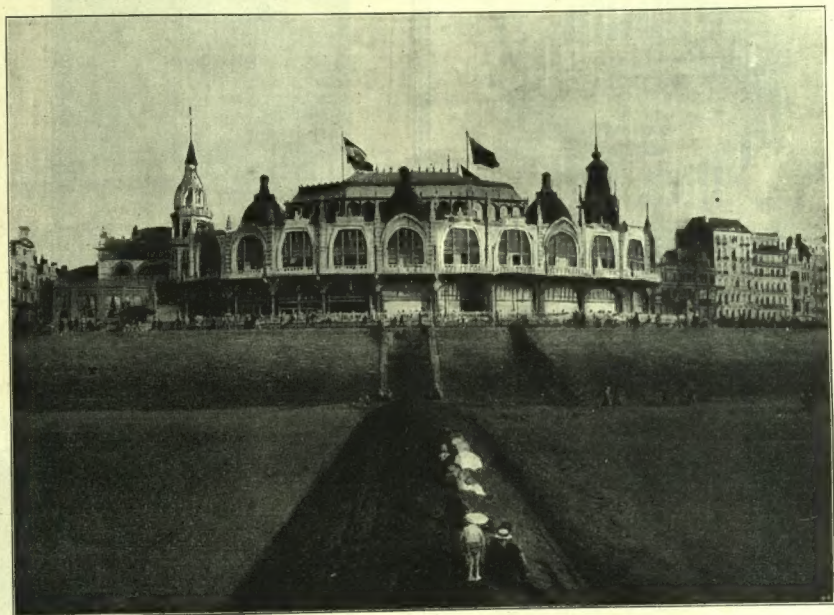
2.200.000 pesetas di premi

Settembre 10 - Grand Prix Re Alfonso XIII - 550.000 pesetas

Settembre 17 - Grand Prix della Regina - 100.000 pesetas

OSTENDA

LA SPIAGGIA DI FAMA MONDIALE



OSTENDA - KURSAAL.

STAGIONE GIUGNO - SETTEMBRE

ALBERGHI DI LUSSO - SPETTACOLI TEATRALI
CORSE AL GALOPPO - TIRO AL PICCIONE
TORNEO DI SCHERMA - REGATE A VELA, ECC.

KURSAAL - CASINO

PETITS CHEVAUX - BACCARA



PRODUTTORI D'ITALIA, NON MANCATE DI PARTECIPARE ALLA FIERA DI TRIESTE ITALIANA!

EPILOGO TRIONFALE!

Nelle prime cinque vetture classificate della

COPPA DELLE ALPI

(Km. 2770 di strade montane - 10 valichi fra cui il più alto d'Europa)

figura, con **PIERO ILIPRANDI**, la più piccola vettura in gara, vincitrice delle categorie 1500 e 2000 cmc.



con soli 1327 cmc. di cilindrata - 12/15 H-P la cui condotta superba di rapidità e sicurezza costituisce a detta degli stessi concorrenti la **PURA MERAVIGLIA** della conclusiva manifestazione in confronto con macchine di ogni potenza e cilindrata.

4 volte 1^a ASSOLUTA di tappa sopra 6
(1^a, 2^a, 4^a e 6^a tappa)

2 volte 1^a ASSOLUTA della Classifica Generale
nella 1^a e 2^a tappa

(Nelle stesse condizioni ed a pari grado l'altra identica vettura leggera dell'ingegner DANIELI ha dovuto ritirare nell'ultima tappa in seguito a investimento).

Pneumatici DUNLOP MAGNUM CORD

AG. GEN. AUTOMOBILI "OM" SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP
BRESCIA MILANO



GOERZ

APPARECCHI FOTOGRAFICI DI PRECISIONE
CON OBBETTIVI DOPPI ANASTIGMATICI GOERZ
NUOVI MODELLI IN VENDITA PRESSO I MIGLIORI NEGOZIANTE

CATALOGHI A RICHIESTA

KODATO ROSSI
RAPPRESENTANTE DELL'UNIONE ANTEAL
C. P. GOERZ
ARTISCHENSLACKAUF - BERLIN - FRIEDENAU
MILANO
Via Bertoldi, 7

CORTICELLA



ACQUA MINERALE DA TAVOLA
ANTICHE FONTI SALUTARI DI CORTICELLA
SOCIETÀ ANONIMA - BOLOGNA

BITTER ANDREOLI

SPECIALITÀ DELLA
PREMIATA DISTILLERIA

GUGLIELMO ANDREOLI

VERONA



VERONA

La Torre dei Lamberti
« Piazza Erbe »



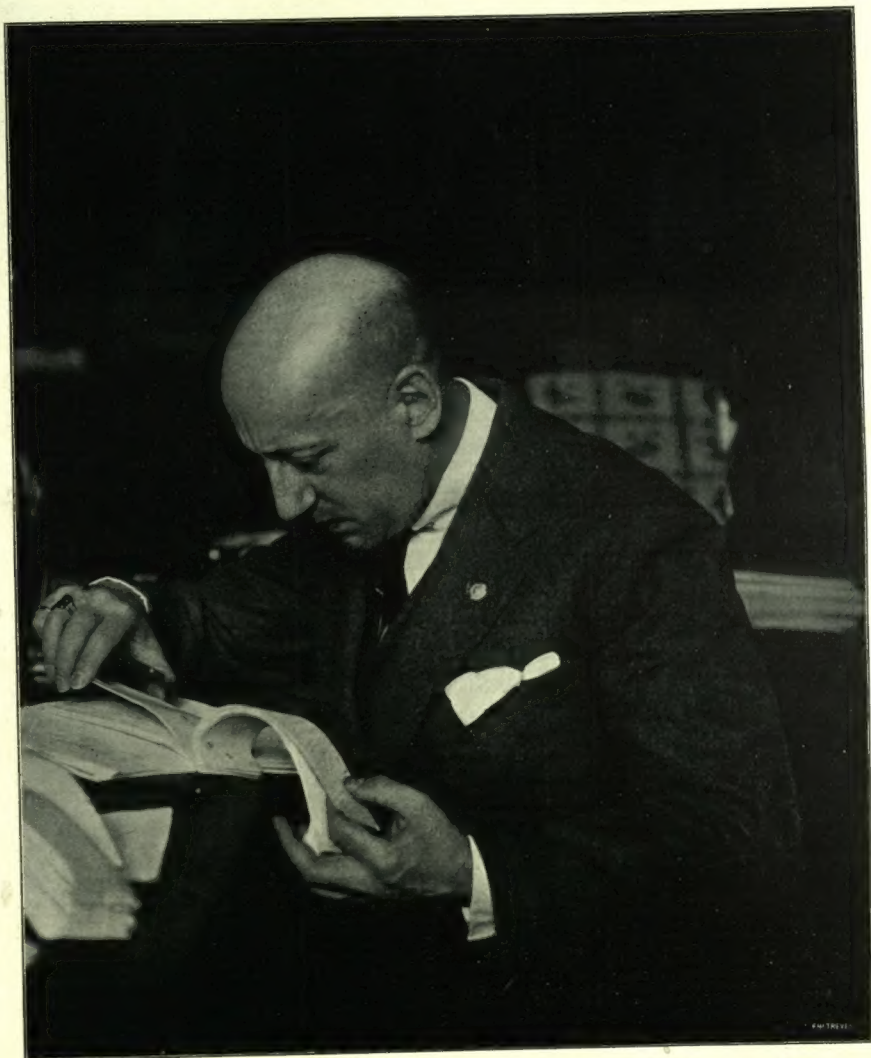
L'ILLUSTRAZIONE

Anno XLIX. - N. 35. - 27 Agosto 1922.

ITALIANA

Questo num. costa L. 2.50 (Est., fr. 3.30.)

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



GABRIELE D'ANNUNZIO NEL SUO STUDIO AL CARGNACCO SUL GARDA.



IL DIO DEI VIVENTI

ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA

OTTO LIRE.

Sono nati, presso i Fratelli Treves, Editori:

I MODERNI

MEDAGLIONI - IV

di PAOLO ORANO, DIECI LIRE.

UOMINI DEBOLI E UOMINI FORTI

RACCONTI DI MARIO PUCCINI

CINQUE LIRE.



Auguri a Gabriele d'Annunzio.

Cari clericali spagnoli! - Petteguezzi.

L'angoscia è dissipata; ma abbiamo passato giorni di accerbo dolore. Gabriele d'Annunzio non si ancora come tutta l'Italia abbia invocato, con l'anima tremante, che egli fosse salvo. Nella silenziosa stanza dove egli, di giorno in giorno, riacquistava il possesso della sua vita meravigliosa, non sono giunte le voci del grande, tormentato amore degli italiani. Tra pochi giorni il Conquante potrà udire con cuore saldo e commosso gli echi d'una sì ardente trepidazione; apprenderà come tutti i partiti, nelle più aspre ore di battaglia, abbiano invocato la sua guarigione; e acquisterà una nuova generosa coscienza della fede che egli ha saputo suscitare, dell'alta missione spirituale della quale la patria proclama lui solo capace. Ebbene, non ci sarà mai stato risveglio alla vita più glorioso di questo. Sarà mattina nel cuore del Poeta, una ridente mattina italiana, candida e pura, tutta gioia e serenità. Perché egli saprà una volta di più la potenza di bene che è in lui; la grandezza dell'opera che può compiere, la sua nuova funzione politica e sociale, della quale forse taluno di piccolo animo rise qualche settimana fa; e della quale ora nessuno ride più, perché gli spiriti potenti finiscono a sfoltire anche coloro che non li comprendono.

Vogliamo essere presenti anche noi, suoi vecchi, fidi, entusiastici amici dell'ILLUSTRAZIONE, il giorno in cui, obliata ogni tristezza, gli sarà concesso di riprendere il lavoro, di creare energie nuove con la sua grande passione. Vogliamo essere tra i primi che gli racconteranno questa stupenda storia della fedeltà dei suoi fratelli italiani; di tutti, fino dei più umili, i più cari, certo, a lui. E aspettiamo ansiosamente che egli apprenda che schiere vaste d'uomini, tornando alla patria, che avevano misconosciuta, riudendo in cuore la gran voce materna che i falsi pastori avevano soffocato col rombo della loro retorica, prima di tutto mandano un saluto a lui, con la migliore di tutti, a chi è superiore alle fazioni grandi e piccole, a chi è l'assertore di una religione della bontà, della giustizia e della patria, limpida e disinteressata. Noi sappiamo che questo gli sarà il premio più ambito per tutta la sua opera di artista, di soldato, di condottiero e di apostolo. Nessuna gloria sarà per lui sì bella come questa che fa di lui il capo spirituale della nostra gente; colui che può temperare gli aspri sensi, insegnare le più feconde energie, affermare le verità vitali, anche le più amare e dure, unire tutti gli uomini di buona volontà in una stessa devozione all'Italia immortale. E con questa gioia, presaga della sua gioia, noi mandiamo a Gabriele d'Annunzio il nostro fervido amoroso saluto, *suso in Italia bella*, dove la sua indomabile forza vince un nuovo nemico. Alla vita che trionfa, alla salute che torna, a Gabriele d'Annunzio che è nostro, che lo sarà lungamente, alziamo il grido della giovinezza: *eja, eja, alala!*

I clericali di Spagna, vogliono che il loro Re, venga a Roma, a visitare il Papa, e a fare uno sgarbo a Vittorio Emanuele III. Poi XI, ha fatto capire, pare, a questa gente, quali sono le vie del buon senso; ma quei neri figli dell'Inquisizione, più papisti del papa, e tengono duro. Perciò il viaggio di re Alfonso a Roma è prorogato *sine die*. Non vogliamo scrivere parole grosse. Ci

limitiamo a chiedere in quale mondo vivano i clericali di Spagna. Questa loro intransigenza cupa ed ottusa, che sarebbe stata comprensibile per sei dieci lustri, oggi mostra certa ossa mostruose d'animale antichissimo. La questione romana, lo sappiamo bene, esiste sempre; si ha cura di conservarla storicamente viva, tanto per togliere ogni malizioso dubbio d'irrimediabilità sulla internazionalità del Papato; ma vive dormendo, quasi senza sognare cose impossibili, senza covar aceri rancori; ha raggiunto una specie di rassegnazione dignitosa. E non fa male a nessuno. E i cattolici italiani, altrettanto fedeli alla Santa Sede che i cattolici ibERICI, si occupano di politica italiana, non più per minare la nazione che ha Roma per capitale, ma, anzi, per contribuire anch'essi alla grandezza della patria. Se si risovviene un altro paio di maniche. Certo anch'essi hanno combattuto in guerra, certo anch'essi amano ed onorano il tricolore. Quanto al Papa, ci scrive l'ha udito, pochi mesi prima che fosse assai sulla Cattedra di Pietro, benedire con parole commosse una bandiera che era, verbigrazia, bianca, rossa e verde; colori che, in Spagna, saran quelli della neve, delle cappe per *toreros* e dei pisellini freschi, ma per noi, e i riserbi di Don Sturzo, sono i colori che rappresentano la bellezza, la gloria, la giovinezza d'Italia. I clericali spagnuoli non hanno forse sentito parlare della guerra. Dovrebbero, invece, averne udito qualche notizia, perché, mentre mezza Europa si affannava a schiacciare due imperi prepotenti, la Spagna parteggiava per quei prepotenti con calda parzialità; sebbene con fredda imparzialità, intanto che ora le tocca spendere al Marocco, dove non si cipe di gloria. Bene, la guerra c'è stata, e molte cose ha mutato negli spiriti; e l'idea di nazionalità ha esaltato sopra tutte; e i clericali, che prima erano una parte dei cattolici italiani possono fare sulla questione romana, non impediscano ad essi di partecipare al governo degli « usurpatori ». Cose che faranno inorridire i clericali spagnuoli; ma tant'è, Roma è italiana; e per esserlo, *caramba!*, non ha bisogno di nessun permesso madrilenio; in alto in basso; nè di Re nè di *picaro*. E gli italiani fedeli di Roma, non sono quelli comunicati che le beglissime e i bacchettini della sede di San Pietro si figurano. Il Papa li ha benedetti tutti, dalla loggia di San Pietro, appena ebbe vestita la immacolata assisa del Pastore Supremo. Benedisse tutti i popoli, compresi gli italiani; anzi, gli italiani, per esser più vicini. Il sotto, nella piazza, tra i soldati di presidio alla Capitale che presentavano le armi, ricevettero tutti la benedizione in blocco, e la distribuirono in giro, ai quattro punti cardinali. Qualche po' di benedizione toccò anche al nostro papa accigliato e cinereo dei clericali spagnuoli, era passato sulla folla romana e italiana, che pensa tanto che Roma possa ridiventare Stato pontificio, quanto uno spagnuolo pensa che l'isola di Cuba possa tornare sotto lo scettro del Re Cattolico.

Perciò è bene che i clericali di Spagna non facciano più i capricci. Sono rimasti buoni ultimi a coltivare la pianticella delle speranze assurde e degli asti imbecilli. Re Alfonso può venire quando vuole a Roma, a salutare la Santità del Papa, e insieme la Maestà del Re. Ma o tutti e due, o nessuno.

Abbiamo assistito a una niente affatto gustosa polemica tra l'on. Facta e l'on. Turati. L'on. Turati, afferma che il Presidente ha promesso il più francoscano perdono per i ferrovieri scioperanti; l'on Facta protesta che l'on. Turati ha male udito; che egli non s'è mai sognato, proprio nel periodo in cui il ministero, dimissionario, s'occupava di questi affari d'ordinaria amministrazione, d'i-

potere un futuro che non era neppure suo. Il dibattito ebbe i caratteri del petteggozzone; e così possono avervi assistito con qualche piacere i maliziosi che si rallegrano al pensiero che passino per bugiardi, o un capo del governo, o un capo socialista. A me pare che l'on. Turati abbia cercato in esso magre soddisfazioni. Che il ministero Facta avesse o no promesso la solita amnistia che i rossi reclamano sempre per loro, non conta. C'è uno stato di fatto più forte delle eventuali bonarietà opportunistiche d'un ministro, e delle cautele d'un capo popolo. La realtà di fatto è che tutto il paese ha reclamato la punizione dei ferri ferroviari che hanno tentato di togliere le comunicazioni, di isolare le città, di necrotizzare, per alcuni giorni, la vita della nazione. Se anche Facta avesse preso degli impegni, che non pare probabile egli abbia preso, questi impegni non potrebbero valere.

Gli avvenimenti hanno cambiato l'aria. Le ragioni bizantine che hanno determinato la crisi che fece cadere Facta, sono proprio il contrario di quelle che hanno fatto risorgere lo stesso Facta. Se bene come batte il polso del paese, il Governo non può avere gli spiriti accomodanti che i socialisti vorrebbero comandargli. E se ha da tentare di ristabilire l'ordine, deve imporre i più grandi, i più subdoli, i più dannosi creatori di disordini. Porcidi, ha da sapere ironico la protesta di Turati, che insorge, in fondo, contro una pretesa mancanza di parola, mentre dovrebbe più apertamente sfilare per le punizioni inflitte. Ma si sente quale giudizio vorrebbe dare l'Italia; e allora, per far tacere i biasimi rumorosi, e per deviare, verso la curiosità d'uno scandalo da due soldi, l'indignazione del pubblico che non vuole più sentire parlare di questioni nei servizi pubblici, si riduce tutta la questione a un battibecco: « Tu hai detto nero. — No, io ho detto bianco ». Litigio da pianerottolo, nel quale Facta ha serbato una quiete, una dignità, una semplicità che gli fanno onore. Gli echi di questa quiete si ripercuotono presto. Ma il principio che gli scioperi nei servizi pubblici vanno energicamente castigati, resta. E forse questo principio ha anche la tacita adesione di Filippo Turati.

Nobiluomo Vidal.

IL DIO DEI VIVENTI.

Grazia Deledda, seguendo l'impulso già manifestato nell'*Incedere nell'Olietto*, tende sempre più a ridurre agile e lineare la trama dei suoi romanzi; ben sapendo che una storia particolare ha ragione di poter divenire universale solo quando la schiettezza delle sue linee è tale da consentire un'adesione generale, il romanzo non essendo altro che un tema musicale di cui il romanziere scrive le parole che possono tutti poi, su quel tono, mutare adeguando alla propria esperienza. Le opere grossolanamente dette classiche, sono tali solo perché permettono a tutti di ritrovarvi un tema musicale, un'adesione generale, ciascuna di quelle opere esse un'adesione morale con cui ciascuno riscrive la sua storia. È per questa ragione che dei romanzi veramente eterni non può mai esservi uno che sia privo della parola dello scrittore è come un ramo senza frutti: ma ognuno leggendoli, ne racconta a se stesso la trama con quelle parole, evocate da quelle del romanzo, che sono la protezione della storia. Oggi invece, tempo di Babilonia, l'originalità è cercata non nelle radici della vita, ma nelle rime, non nei frutti ma nelle foglie, sicché i leggendoli odierni romanzi ci si domanda ad ogni parola « ma chi è quel che importa? », tanto siamo sicuri che fuori di quel nuovo tema musicale scritto da altri, sentire con parole nuove la musica scritta da altri.

Grazia Deledda che non ama discutere, ma scrivere, scrivendo è giunta a queste conclusioni, di modo che i suoi ultimi romanzi, non sono soprattutto per uno schematismo di linee che non proviene da povertà di fantasia, ma da scelta sagace dei temi essenziali.

(Giornale di Roma.)

NICOLA MOSCARDELLI.

1. GRAZIA DELEDDA, *Il Dio dei viventi*, (Milano, Fratelli Treves, L. 8.

L'ACQUA DI COLONIA ULRICH
GRAN MARCA ITALIANA DELLA DITTA DOMENICO ULRICH

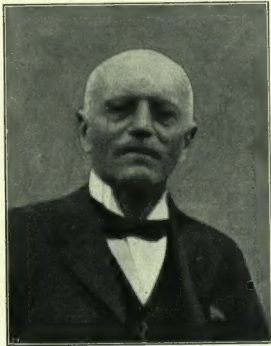
L'ACQUA DI COLONIA della Ditta D. ULRICH - TORINO è indispensabile alla toilette di una Signora, come l'aria al respiro, e come il profumo ai fiori.
- Corso Re Umberto, 6 - TORINO (13)

IL DOLOROSO CASO TOCCATO A GABRIELE D'ANNUNZIO: 13 agosto.

(Fotografie Ferrario, Gardone)



Il dott. D'Agostino.



Il prof. Augusto Murri.



Il prof. Giordano, sindaco di Venezia.

I MEDICI CHE ASSISTONO O VISITANO G. D'ANNUNZIO.

Dopo giorni pieni di strazio e di ansietà, quando i medici raccolti intorno al letto di Gabriele D'Annunzio non osavano pronunziare un sicuro giudizio, oggi l'animo nostro e di tutti gli Italiani e di quanti, anche fuori d'Italia, vedono in lui uno dei più luminosi spiriti che onorino l'umanità, può finalmente riaprirsi alla gioia per la certezza ch'egli ci sarà conservato.

Ed è quasi con allegrezza, come per una risurrezione, che noi mettiamo insieme queste pagine in cui sono raccolte le fotografie dei luoghi dove il disgraziato caso è avvenuto e delle persone che stanno vicino al Poeta e amorevolmente lo assistono.

Il ritratto che diamo in prima pagina è uno degli ultimi eseguiti e mostra il D'Annunzio nella sua stanza di studio, intento alla lettura.

Non di tutti i medici accorsi al suo capezzale abbiamo potuto avere in tempo i ritratti; ci mancano quelli del prof. Bastianelli, del

dott. Duse e del dott. Donati, ma siamo lieti di poter riprodurre quello del dott. D'Agostino che con devozione impareggiabile, senza concedersi un'ora di riposo, passò i primi giorni e le notti a spiare di minuto in minuto ogni sintomo, con l'animo sospeso tra la disperazione e la speranza, e quelli del venerando prof. A. Murri e del prof. Giordano, sindaco di Venezia, che spontaneamente vollero recarsi a vedere l'amico infermo.

Due fotografie mostrano la finestra dalla quale il D'Annunzio cadde nel giardino sottostante, ed altre due i familiari del Poeta raccolti nel giardino e davanti la porta della villa. Sui battenti si possono vedere i bollettini medici che vengono cambiati mattina e sera. *Silentium, Clausura* è scritto sulla piccola facciata della casa, e mai come in questi giorni il monito contenuto nelle due parole ha dovuto essere severamente obbedito.



La finestra dalla quale il D'Annunzio è caduto, vista dall'interno.



La finestra X vista dal giardino.

IL DOLOROSO CASO TOCCATO A GABRIELE D'ANNUNZIO: 13 agosto.

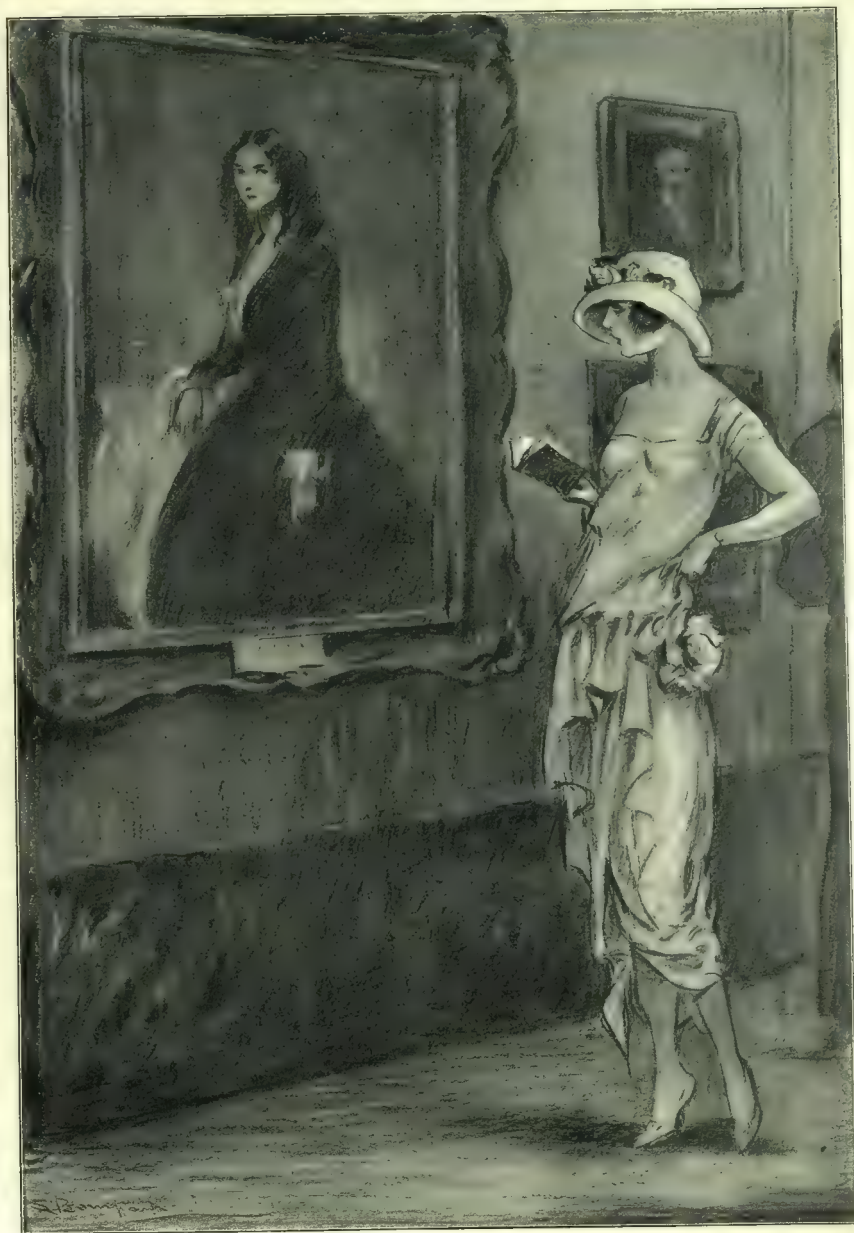
(Fotografie Ferrario, Gardone.)



La porta d'ingresso alla villa, con lo chauffeur Pollastri, il tenente legionario Frassetto, il magg. Vagliasindi e il cameriere Dante. (Da sinistra a destra.)

Nel giardino della villa durante la malattia del Poeta:
Il genero signor Montanarella, il figlio Mario, il comm. Antongini e il legionario Italo Rossignoli. (Da sinistra a destra.)

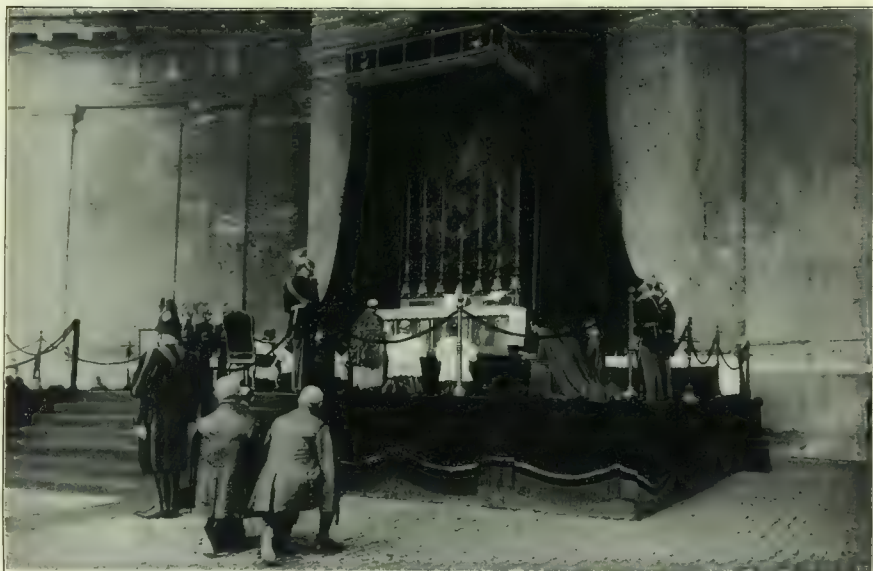
LA STORIA DEL COSTUME ALL'ESPOSIZIONE DI VENEZIA.



Nella sala Hayez: JERI ED OGGI.

(Dis. di L. Bompard.)

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA
UNA CERIMONIA IN VATICANO.
(Fotografie comm. Felici.)



Il Papa celebra la messa nel cortile del Belvedere per gli operai convenuti ai « ritiri ».



Quattromila operai nel cortile del Belvedere dopo la messa celebrata dal Papa.

PER RICORDARE LA VITTORIA E GLI EROI.



La cappella votiva sul San Marco presso Gorizia,
opera dell'arch. R. De Grada.



(Fot. A. Marega).

L'interno della cappella votiva.



Monumento ai caduti sul Col di Lana (arch. Castellucci),
inaugurato, con l'intervento del Duca d'Aosta, il 20 agosto.



Il monumento agli alpini caduti sul Monte Nero, che
venne profanato dagli slavi ed è stato ora ricostruito.

NELL'INDIA MISTERIOSA E PITTORESCA.



Scene sulle gradinate lungo il Gange a Benares.



Le fondamenta dei vecchi templi di Benares adibite a mercato pubblico.

NELL'INDIA MISTERIOSA E PITTORESCA.



Benares: Pellegrini che arrivano dal Gange.



Benares: Un angolo tranquillo sul Gange.

LE GARE DI VOLO SENZA MOTORE.



Un volo di Coupet.

Il *planeur* Deshayes pilotato dall'aviatore Camard.

Una partenza dell'aviatore Sardier su un triplano Clement.

LE GARE IN FRANCIA A CLERMONT FERRAND.

Un volo di Chardon su di un *planeur* svizzero.

Un guasto all'ala dell'uccello volante dell'ing. Schwerdt.



L'apparecchio del berlinese Richter.



L'apparecchio di F. Heil si stacca da terra.



L'aviatore Klemperers sul suo apparecchio.

LE GARE IN GERMANIA A GERSFELD (ASSIA).



Klemperers osserva un volo del suo apparecchio.

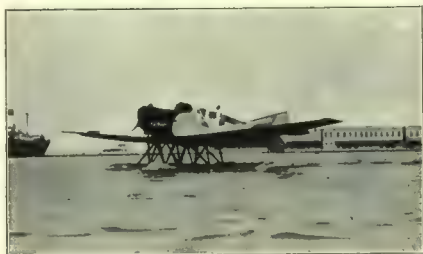
DUE GRANDI PROVE "AVIATORIE".



L'arrivo del Zimmermann a Palermo.



I due idrovolanti tedeschi al rifornimento di Palermo.



Zimmermann riparte per Napoli dopo il rifornimento.



L'idrovolante italiano che dopo una bella prova di velocità dovette abbandonare per guasto al motore.

LA COPPA DEL TIRRENO.



L'arrivo a Napoli del vincitore Biard.



Biard, vincitore della coppa, dopo il volo.



I concorrenti; da sinistra a destra: Biard (inglese) Zanetti, Corguolino, Passaleva (italiani).



Biard col costruttore dell'apparecchio e la sua signora.

LA COPPA SCHNEIDER.

LA COPPA GORDON BENNET PER PALLONI SFERICI.



La partenza dei concorrenti.

(Fot. Jullien.)

Relazione sull'ascensione del 4 agosto: Gara di direzione.

Inscritti 14 - Partenti 13.
(Italia, Belgio, Francia, Inghilterra, Svizzera.)

Sferico, Aer II da mc. 900 - Piloti: maggiore Valle, capitano Ferrero.

Situazione meteorologica: Tempo bello, cielo sereno; vento debole da tutte le direzioni; un lancio eseguito alle ore 9 dà vento quasi nullo fino alla quota di 1000 metri; poi debole da S. S. W. e S.

Condizioni della Gara: Ogni pilota alle 11 deve consegnare al commissario un plico suggerito in cui deve indicare il proprio obiettivo, compreso in una zona circolare di raggio fra 10 e 30 km.; il vincitore sarà colui il quale si sarà più avvicinato al proprio obiettivo.

Date le condizioni meteorologiche la scelta è difficile. Verso le 11 è solita levarsi una brezza abbastanza tesa dal lago verso S. W.; Taluno degli svizzeri sceglie infatti tale direzione, fidente nella brezza, di cui verso le 10,45 si sente qualche soffio.

Pochi minuti prima delle 11 viene lanciato un palloncino, il quale segue la verticale per un'altezza che può essere di 1000 m., circa e poi si dirige lentamente verso N. N. E. Intorno agli italiani è un succedersi di consigli da parte dei buoni amici della colonia di Ginevra, che vorrebbero tutti indicare una buona direzione. Il maggior Valle decide di seguire la strada segnata dal palloncino, senza tener conto della brezza locale, che suppone bassa ed effimera. Decide di adottare la stessa tattica che già due volte, nel Belgio (Olimpiadi di Anversa 1920) gli aveva data la vittoria, e cioè: salita rapidissima per sfuggire alle brezze locali, navigazione verso l'obiettivo, discesa fulminea nell'immediata prossimità di esso. Rapidamente egli sceglie sulla carta al 25000



Coppa del Presidente della Confederazione Svizzera, vinta dal maggiore G. Valle, italiano, nella gara di direzione. (Fot. Jullien.)

un prato a 15 km. circa verso N. N. E., 1 km. a N. del paese di Comugny; ne scrive l'esatta indicazione entro il plico che consegna al commissario.

Sono le 11 e 5; alle 11 e 10 parte il primo pallone, quindi rapidamente gli altri: essendo il quarto, il nostro Aer si stacca da terra alle 11 e 20, lasciando di colpo a terra tre sacchetti (circa 40 kg.).

Il pallone sale come una freccia verticalmente fino a 1200 m., con manovra che impressiona il pubblico numeroso. A tale quota si dirige esultantemente verso il punto fissato, con velocità da tre a quattro metri al secondo. Dopo un'ora di navigazione, sempre sulla rotta precisa, si inizia la discesa avendo raggiunto i 1700 m. ed essendo a 2 km. dall'obiettivo. Durante la discesa, non troppo rapida, il pallone si sposta verso il lago e tocca terra dolcemente alle 12 e 25 in una vasta prateria, 500 m. a N. E. dalla chiesa di Comugny, a 750 m. dal punto fissato. Due automobili con il colonnello Braga, nostro addetto militare a Berna, e il conte Vinci della colonia italiana di Ginevra, sono già sul posto ad attenderci; essi erano talmente sicuri della nostra precisione che, non appena il pallone si era staccato da terra, avevano preso in automobile a gran velocità la strada di Comugny!

Gli italiani sono i primi; il secondo pallone, francese, ha toccato terra a 1270 m. dal punto fissato, il terzo, belga, il Demeuter, vincitore della *Gordon Bennett*, a 3500 m.; il quarto e il quinto, italiani (capitano Guglielmetti e maggior Barbanti) a circa 5 km.; gli ultimi toccano terra persino a 32 km. di distanza dal punto fissato; sono due palloni svizzeri che, fiduciosi della brezza del lago, mancata completamente, avevano scelto un obiettivo dalla parte opposta.

Pertanto in questa gara, l'unica preliminare, cui i nostri palloni abbiano partecipato e che dai tecnici è a buon diritto ritenuta come la più difficile, l'Italia si è classificata prima con i posti 1, 4, 5, vincendo la Coppa.

UN ALLEVAMENTO DI STRUZZI IN ITALIA.

(Fotografie Alfieri.)



Uno struzzo attaccato al sulky



Passeggiata mattutina.



In ginocchio.



Lo spensamento degli struzzi che si fa tre volte all'anno.



In posa davanti all'obiettivo.

Un magnifico allevamento di struzzi è quello che abbiamo ad Arbatax di Sardegna; fu iniziato qualche anno prima della guerra per una pura combinazione del caso. Un piroscafo diretto ad Amburgo naufragò sulla costa occidentale dell'isola ed i resti del naufragio furono sbattuti dal mare sulle spiagge di Arbatax. Fra questi resti era appunto una cassa di legno grandissima entro cui fu rinvenuta una coppia di struzzi in ottime condizioni di salute che fu portata nella tenuta del cav. Meloni, il quale, essendo stato molti anni in Africa, aveva una perfetta conoscenza dei sistemi di allevamento di questi animali.

La coppia prosperò e proliferò così splendidamente, che in poco tempo egli si trovò ad avere oltre duecento struzzi. Iniziò allora il commercio delle penne, vendendole direttamente alla Germania, e delle uova — che hanno il peso di kg. 1 1/2 e un sapore iden-

tico a quello delle uova di gallina — nonché dei gusci dallo spessore di un mm. utilizzabili per oggetti d'ornamento e d'uso, porta fiori, tazze da the, ecc.

Questo rigoglioso commercio fu interrotto dalla guerra: ma ora ha ripreso il suo incremento e i prodotti dell'allevamento non vanno più in Germania ma sono acquistati in Italia.

Dall'allevamento di Arbatax sono stati forniti — e sono forniti sempre — esemplari dei preziosi pennuti a tutti i giardini zoologici d'Europa oltreché alle ville dei signori che desiderano avere qualche decorativo campione zoologico nel parco.

Gli struzzi sono straordinariamente interessanti non solo per il valore della loro veste, ma per la grazia aristocratica di ogni loro movenza. Bisogna vederli quando sono in amore! Il maschio corteggia la femmina con un'assiduità instancabile ed assume pose plastiche seducentissime: s'inginocchia da-

vanti all'amata, stende le magnifiche ali di piume bianche come se volesse scoprire il suo petto per accoglierla tutta; rovescia il collo indietro sulla schiena con aria supplichevole ed inizia un leggero ritmato movimento di danza con tutto il corpo.

Nell'allevamento Meloni, gli struzzi addomesticati sono adibiti pure come mezzi di trasporto: trainano *sulky* e portano sul dorso un fantino, raggiungendo in corsa una velocità di 60 o 70 km. all'ora.

A Sassari è stata sperimentata nell'ippodromo Torres una corsa di struzzi con esito felicissimo; e chi sa che le corse di struzzi non abbiano a diventare presto un nuovo appassionante genere di sport.

Velocissimi come sono, liberi o montati, gli struzzi non sfigurerebbero certo sulla pista dopo i cavalli, i cani... e le lumache, che si fanno correre in un certo villaggio, della Francia.

INCHIOSTRO Bleu nero per PENNE STILGRAFICHE
LEONHARDI - BODENBACH
 Fluidissimo - Insuperabile
 Chiederlo nelle buone librerie

EAU DE COLOGNE A LA FOUGERE
 SAUZÉ FRÈRES PARIS

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



Il comand. GIULIO INGHIRAMI,
Commiss. straordinario per il porto di Genova.



† Il grande giornalista inglese Lord NORTHCLIFFE.



† ARTURO GRIFFITH, già capo dei *sinn féin*
e poi Presidente del governo irlandese.



Berlino: Il panico alla Borsa per la discesa del marco.



Il re di Spagna (maglia bianca) in una partita di « polo » a Deauville.



I sottosegretari di Stato nel Gabinetto Facta, riuniti sotto la presidenza dell'on. Beneduce.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.



L'on. Siciliani, nuovo sottosegr. per le Belle Arti.



I funerali del ferroviere Forlani, vittima del deragliamento doloso presso Ancona durante lo sciopero.



L'automobile, dono delle signore milanesi, presentata al Papa.



Monumento ai caduti di Crodo (arch. P. Portalupi).



Il Rev. Nicola di Carlo, parroco della nuova Chiesa italiana del Rosario a Nova York, riceve dal segretario dell'Ambasciata italiana dott. Vegliasco, il calice d'argento, dono del Re d'Italia alla colonia.



Signor Dario Niccodemi

Mio Caro Dario:

tu sei, da molto tempo ormai,
quanta stima io abbia di te; e quanto
mi sia cara la tua salute. Di
questi sentimenti non posso dubitare.
Orbene: siccome tu sei il più
incorreggibile vagabondo del mondo
per la tua smania di moto e per la
tua furberia di viaggi, non erudo
inutile dirti che da poco tempo è
apparso sui muri del mondo un
palazzo incantato che i testardi della
habituazione si continuano a chiamare
pino scapo. Si chiama Giulio Cesare.



Nome che non dev'essere giusto non
ostante la tua enciclopedia incantata.
Io sono non stato per sei giorni ospite
di questo palazzo imperiale e non azzardo
il tempo per dirtene le meraviglie. Come
nei palazzi romani che precedono la
decadenza: c'è quanto l'ingegno, l'industria
e l'arte dell'uomo han saputo creare
per il benessere e per la beatitudine dello
spirito: giardini pavisti, sale spopolanti,
camore volubili, passeggiate interminabili,
musiche, fiori, eleganze e seduzioni. Come
nei palazzi d' Elizabetta la inta traccone
come mi si sogna, ma oltre a tutto quel
che si vedeva in quei palazzi qui, intendo,



potrei vedere anche il mare. Io l'ho visto.
Posso garantirtelo colla parola d'onore. Ed
è questo un incanto che nessun palazzo può
offerirti. Come nessun palazzo può offerirti
il miracolo di addormentarti a Genova
e di svegliarti ^{lontano da loro} per esempio, a Rio de Janeiro,
città conosciuta in tutta l'America latina.
E questo accade sul Giulio Cesare. Ne è
duce, silenzioso e cortese, un uomo del
quale, sullo scalone d'onore, puoi vedere
il busto, ma di quando era più giovane.
Semplice, mio caro Dario, se mi farai ti
prenderò l'eco di rivivere il mondo
seura accorgerti né dell'ora né del
tempo, affidati a questo Giulio Cesare



che è l'ultimo prodigio che l'Italia
abbia offerto all'ammirazione del mondo.
A più affettuoso abbraccio dal tuo
Dario Niccodemi

IL CIRCUITO DI MILANO

BREVE "BADINAGE", ISTRUTTIVO.

— Un circuito? Ah! no, basta. Abbiamo l'esperienza di quello di Brescia. Ma lei non sa, dunque, che a Brescia facemmo una provvista tale di polvere e di caldo da averne abbastanza per un mese?! Ma non sa che la nostra automobile corse rischio di finire in un fosso e dovette star ferma tre ore sotto il sole?! Ma non sa che spendemmo per mangiare e per dormire quel che paghiamo d'affitto in un trimestre per il nostro appartamento di via Bocaccio?! Ah! no, tante grazie!

Alla gentile signora, che, vincendo tutta la sua tradizione di elegante vita mondana, mi faceva questo sfogo violento, io potei fornire qualche tranquillante informazione.

— Sì rassicuri, signora, — le dissi. — A Monza sarà tutt'altra cosa. Lei è stata a Parigi naturalmente. Ha frequentato il *Bois de Boulogne*? Naturalmente. Ebbene, il *Grand Premio d'Italia* si correrà quest'anno al *Bois de Boulogne*.

— Già. Vale a dire al Parco di Monza. Ma è meglio. Cominciamo a fissare bene alcuni fatti fondamentali: il sole. Ecco, invece di fissarlo, copiamolo. A Monza di sole non ne avrà. Il Parco è tutto ombre dense, lei lo sa....



Gli ultimi tocchi alle grandiose tribune.

— Non l'ho mai visto il Parco.

Naturalmente. Lei, signora gentile, come molti e molte altre, aspettava a vedere il Parco che vi si fosse costruito un circuito e che vi si corresse un gran premio. Non c'è da arrossire: gli italiani, e le italiane naturalmente, sono fatti così. Ma, dunque, per ora mi creda sulla parola: il Parco di Monza è tutto alberi secolari e prati e siepi di bosso. Un delizioso posto di ritrovo che definirei addirittura arcadico, se l'ansino dei motori non turbasse alquanto il paragone idilliaco. Il pubblico, se elegante, fine, d'alto lignaggio, come lei, signora, avrà tribune spaziose, coperte, confortevoli. Se meno dovizioso o più praticamente accomodate, avrà gradinate, pure larghe, pure confortevoli, e pure coperte dal verde delle piante



Il sottopassaggio alla porta di Vedano pel transito dei veicoli.



Il rettilineo d'arrivo visto dalle tribune.

annose. E poi vi sono prati, vi sono campeggi, vi sono ristoranti e caffè, e *buvettes* e *chalets* sparsi per ogni dove. Gliel'ho detto, come al *Bois de Boulogne*.

— Chi sa come cari, però!

— S'inganna, signora. Vengo al secondo punto: l'esorbitanza dei prezzi. Ebbene, a Monza i prezzi saranno più che ragionevoli. Ho letto giorni sono su un giornale, che i ricchissimi di fresca data o di marca americana, corrono nei luoghi di villeggiatura della Costa Azzurra, unicamente perchè colliggli i prezzi sono fantastici, superiori ad ogni previsione. Ebbene, contoro, a Monza, soffriranno disillusioni amare. Durante il circuito, nel Parco di Monza i prezzi saranno tutti calmierati. Patti chiari, amici cari e prezzi tutt'altro che.... cari. È intervenuto il Comitato organizzatore e ha messo un controllo ferreo. Saremo, per quei dieci giorni, in regime rigidamente calmierato. Persuasura?

— Ma la mia automobile nel fosso? E la fermata di un'ora sotto il sole? E la polvere?



Un soprapassaggio alla porta.

— Ah! signora, non c'è male al quale non si possa opporre un rimedio, oggi. La sua macchina, stia tranquilla, non correrà alcun rischio nell'andare e nel tornare. Tutto previsto, tutto regolato. Le strade sono state rassodate, incatramate, trasformate in scorrevoli nastri. Quindi niente polvere e niente fossi. In quanto agli ingombri, anch'essi sono esclusi. Ogni macchina avrà la sua strada da percorrere, a seconda della provenienza. E niente promiscuità dannose. Le automobili per di qui, le motociclette per di là, le carrozze per questa via, i pedoni per quest'altra. Comprende?

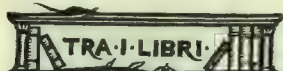
— Ah! Davvero?

— Sicuro. E non basta. Non soltanto, per la via, saranno diseminate guardie e vigili. Ma anche dall'aria....

— Dall'aria?

— Già. Squadriglie di aeroplani, forniti di apparecchi radio-telegrafici, voleranno basse lungo le strade e sorveglieranno e daranno immediato avviso di ogni ingorgo, di ogni incidente. Le ripeto; lei può andare tranquilla e sicura, signora gentile.

g. r.



TRA I LIBRI

LE COSE PIÙ GRANDI DI LUI.

Il nuovo romanzo di Luciano Zecchi. Le cose più grandi di lui, ha narrato in poche settimane il 10° migliaio ed è salutato dalla critica, anche dalla più arcigna, da lodi senza riserva. Il romanzo, è detto, è un'opera di «vera più completa e significativa del fascismo di autore dell'Amore di Loreana, di Farfui, di La Precia nel fuoco, quello che riassume le sue migliori qualità di narratore e di psicologo. Riproduce infatti ancora alcuni giudizi della critica.

Diciamo subito che è un romanzo notevole sotto molti punti di vista. Non svolge le solite trame d'adulterio; non è pervaso da quello scetticismo da *résumé*, così odiato nella sua superficialità, così sciocco nel suo facile ironismo; non è lardellato d'inadeguati scene mondane, vane ed insignificanti. È un romanzo concepito con serietà, sentito con umanità, scritto con foga e purezza. Questa volta, possiamo dire che lo Zecchi non è stato soltanto abile, ma vero: il primo, ad ogni modo, ad interessarsi alla vita, a soffrirne. È l'ha fatto nel campo in cui aveva già dimostrato la sua particolare capacità: nell'analisi sottile e penetrante della psicologia fanciullesca. Vi sono pagine deliziose e tormentose, prive di commenti critici come oggi si suole — ma dense di osservazione e di vita; pagine rapide e secche, ma rivelatrici; pagine realistiche e fantastiche insieme, veramente cretiche. E le prime cento pagine sono fra le più belle che abbia letto in questi ultimi anni di paziente esperienza letteraria.

(H. MARXOCCO)

LARI TOMPIL.

A chiunque osservi la vasta opera di Luciano Zecchi appare subito che una sia la nota che lo scrittore più efficacemente e più profondamente senta: l'analisi, cioè, del fanciullo; analisi dei suoi pensieri e dei suoi sentimenti, delle forme e delle caratteristiche che segnano la sua evoluzione, del suo modo di vivere e di veder la vita. La prima parte della *Freud e l'infanzia*, il romanzo di *Farfui*, tutto l'*Occhio del fanciullo* sono appunto dedicati a quest'analisi: e sono infatti le più belle e viventi pagine che Luciano Zecchi abbia scritto. Anche il suo nuovo romanzo, *Le cose più grandi di lui*, è consacrato a quest'analisi: un'analisi, questa volta, più vasta e più profonda che non nei libri precedenti. Poiché, se in questi gli stati d'animo, i passaggi psicologici erano propri del fanciullo protagonista e solo i suoi aspetti esteriori avevano un carattere di generalità, qui, invece, è spesso l'animo di tutti i fanciulli che Luciano Zecchi ci descrive, quella misteriosa e fragile anima, piena d'ombre e di luci, di vago e di preciso, di sogno e di realtà.

Tutto il libro, pur così profondamente vero, è pieno di poesia, della poesia che emana dall'anima di Giorgio e della sua piccola amica. Semplicemente e fermamente costruito, limpido, schietto, pieno di grazia sempre, con spesso pagine di gran vigore come quelle che descrivono il suicidio di Andrea, questo nuovo romanzo di Luciano Zecchi ha soprattutto un gran potere: quello di farci amare i suoi personaggi, di legarci ad essi, alla loro vita, ai loro sentimenti, di toccar veramente il cuore, riempendoci in alcuni punti di una vera commo-
zione.

Con *Le cose più grandi di lui* Luciano Zecchi ha scritto certamente il suo migliore romanzo.

(L'Espresso)

DINO MANGANELLA.

Luciano Zecchi, che già ci aveva dato alcuni mirabili studi di carattere infantile, con *Le cose più grandi di lui* e con *L'occhio del fanciullo*, ha raggiunto con questo suo ultimo libro (*Le cose più grandi di lui*) la perfezione e ha scritto un piccolo capolavoro. Auguriamoci e auguriamogli che il pubblico lo apprezzi come merita: auguriamoci per lo scrittore e per il suo romanzo che in questo momento di confusione letteraria sia proprio una bella prosa piena di serenità e di freschezza...

Ma quale analisi deliziosa e profonda nel breve svolgersi di quella vita infantile, non ci ha dato Luciano Zecchi? E quali figure indimenticabili e piene di una grazia tutta primaverile in quel Giorgio Astori, in quella Leonia Cavalli, in quell'Ada Campieri, in tutti quei ragazzi e quelle fanciulle nel momento delicato della trasformazione, quando i piccoli sentimenti si trasformano in grandi

passioni e quando i minuscoli incidenti dell'esistenza possono determinare l'irreparabile destino di tutta una vita!

E poi, il romanzo dello Zecchi ha questo di buono, che non è ironico e non è pornografico: non si atteggia a distruttore della società — o Dio sa quanti dei romanzi distruttori — ma si affida ai terribili se la società si dovesse distruggere davvero! — né si nasconde dietro una copertina suggestiva per suscitare la curiosità degli adolescenti e degli lattiflogari in cerca di amori più o meno bizzarri. È una bella cosa che è anche una buona cosa: un romanzo che si legge senza sentire il bisogno di interrompersi mai e che all'ultima pagina lascia in noi un senso di malinconia che però non è amara e di tristezza che però non è sconsolante. La malinconia e la tristezza della vita sono cose terribili e atroci accanto a molte cose bellissime e che si sarebbe sempre un qualche ultimo dono a coloro che non hanno disperato di lei.

Per questo, io direi, bisogna augurare a *Le cose più grandi di lui*, il buon successo che il libro merita. E bisogna ringraziare lo Zecchi d'avercelo dato, e di averci dato un momento come potrebbe anche essere l'indice di quelle nuove tendenze e di quelle nuove aspirazioni, che avevano sperato di veder sorgere dopo tante e così lunghe rovine.

(Il Giornale d'Italia)

DINO MANGANELLA.

È il titolo dell'ultimo libro di Luciano Zecchi: *Le cose più grandi di lui*. Il fanciullo che Zecchi segue dalla farfalla fanciullezza alla prima adolescenza, e *Le cose più grandi di lui* sono le stesse che, lei pensi a restare a fondo, troverà che sono più grandi non solo di un fanciullo e di un adolescente, ma di ogni uomo, per quanto maturo e rotto alla vita: la morte e l'amore.

Per questo, una delicata e sensibile anima di fanciullo e di adolescente in un ingranaggio di eventi che di gran lunga ne superino le attuali capacità intellettuali e di sopravvivenza, mostra come in volta essa vi reagisca sforzandosi di appropriarsi, di adattarsi, di sormontarli, e in questo sforzo, di tenere, allargando di mano in mano i limiti, acquista in cui la tenera età, l'immatura intelligenza, la poca esperienza la serrano, si dilata, viaggia, amplifica il suo mondo, e muove alla sua più alta e alta e profonda, finché, a un punto, più terribile uto, vengano meno le forze all'ardua ascesa, ed essa ricada su sé stessa con le ali spezzate. Arduo tema, questo, di una tragedia che, per fatto stesso di avere a tutto l'animo di un bambino, deve pur avere proporzioni infantili. Ma Zecchi, pur nella piccola forma, ha saputo conservare tanto di calore vitale e di umana passione da farci sentire nella tempesta che rugge sopra il suo mondo, e di una tempesta di non minore furia e violenza di quella che scuote i nostri crani di uomini provati dalla vita e rotti a tutte le prove. *Tragedia infantile*, e per di più, tragica non statico ma dinamico, non svolgersi sopra un unico immobile piano di esperienze interiori, ma attutenti come tragedia attraverso piani vari e di complessità crescente della vita psichica: ecco la difficile impresa cui si è accinto Luciano Zecchi con quest'ultimo romanzo...

Non conosco oggi in Italia chi meglio di Zecchi avrebbe saputo condurre a più alto fine, fra i nostri scrittori Zecchi essendo per giudizio concorde, colui che meglio di ogni altro ha saputo trovare accenti di grazia soave e di pensosa dolcezza nel descrivere i confusi misteri e le acerbie inquietudini dell'anima infantile...

È un libro che l'Autore meritava di scrivere. Poiché a quel vivente mistero che è l'animo del fanciullo, il Vangelo dice che si deve la massima riverenza, e, aggiungi io, dagli artisti prima che da quelli dei filosofi. E verso i fanciulli, che da per sé avuto in grado quasi questa riverenza, che è probità e coscienza di artista.

(Il Mondo)

ADRIANO TILGHER.

Luciano Zecchi è uno di quegli scrittori che non ci fanno mai pentire d'aver aperto un loro libro. Si fa leggere — massima aspirazione di chi si dà pena su carta — dalle persone che capiscono la sottigliezza dei suoi studi d'anime, e da quelli che non vogliono di meglio che passare con un romanzo un'ora buona.

Per chi non manca di accorrere gli elenchi delle nuove librerie, è una festa apprendere che lo Zecchi ha scritto un nuovo romanzo, e che ha tanti ammiratori egli ha nel pubblico, e tanto è deliziosa la sua lettura...

Ma in questi ultimi tempi, e quando se ne è rivela l'originalità del contenuto, non occorre nemmeno accennare alla forma, dopo che s'è detto che autore ne è Luciano Zecchi.

Le cose più grandi di lui sono un'opera d'arte.

(Il Corriere delle Puglie)

CONSTANTINO COSTANTINI.

NECROLOGIO

■ Marino Moretti, la delicatezza del cui sentimento emerse da tutta la sua ispirata opera su letteratura, ha avuto del dolore il perduto, in Cosenza, la sua amatissima madre, signora *Edmondo*. Egli ebbe così gran parte nella formazione della mentalità e dello spirito del suo degnissimo figlio. La celestissima madre era sofferente da anni, e il suo caro Marino da anni la assisteva, la vegliava assiduamente in ogni sofferenza di lei l'anima sua sensibilissima. Quello di cui si dolse, e che si dolse incomprensibile, che non ammette parole consuete di conforto; impossibile; ma gli amici suoi dell'illustrazione e i suoi collaboratori gli egli sappia che essi soffrono con lei e per lei.

■ Alessandro Graham Bell, il fisico, matematico che l'inglese hanno sempre considerato inventore del telefono — facendo torto con ciò all'italiano *Edmondo* — è morto in Nova Scotia il 4° agosto. Era nato il 1847 in Edimburgo; fu un fervente inventore delle applicazioni pratiche dell'elettricità, la quale deve a lui progressi pratici, estesi anche all'aeronautica; collaborò anche alle ricerche di Edison; ma quanto al telefono, il primo, in confronto di Bell, fu il fiorentino Antonio Meucci, come i tribunali nord-americani si accorgono, sebbene l'inventore teorico, prima del Meucci, pare sia stato Innocenzo Manzetti di Invorio (Arona).

■ Il suo costo è e della stampa inglese: *Lord Northcliffe* è morto il 15 corrente a Londra, dove era nato il 15 luglio 1864. Egli era proprietario del vecchio *Times* e del giornale più diffuso d'Europa e, forse, del nostro, il *Daily Mail*, al quale attribuisce una ventata di copie. Conservatore accanito, nemico di Lloyd George, durante la guerra fu a capo della propaganda nei paesi nemici, notevole fatica narrata da lui in un vivace volume. Ma, dopo la guerra, non diede tregua a Lloyd George, e sostenne sempre contro di lui i vari punti di vista francese. Molto viaggiò e pubblicò numerosi volumi dei suoi viaggi ed anche molti altri per conto del ministero per la guerra britannica. Era a capo del *trust* giornalistico detto di «Harmatone» e dei suoi giornali fu tutt'altro che benevolo verso l'Italia.

■ Se Lloyd George non sarà stato eccessivamente trattenuto dalla morte di Lord Northcliffe, ha mostrato, invece, di avere sentito gravemente la perdita di *Edmondo*, il presidente del «Dail Eireann» del Libero Stato irlandese; questo a Dublino la sera del 12 agosto, per rapida degenerazione di una forma infuenzale. Era nato a Dublino nel 1877. Fu sì giovane fotografo, come suo padre; poi entrò negli studi e nella politica si diede alla propaganda per la evoluzione (non rivoluzione) libera dell'Irlanda, mostrandosi sempre fervoroso ma equilibrato. Fu operoso giornalista; diresse il *Sinn Feiners*; fu uno dei principali firmatari del Trattato di Londra per l'autonomia dell'Irlanda, e succedette a De Valera nella presidenza del Libero Stato, meritando la generale estimazione.

■ A Roma il 21 è morto il senatore *Angelo Anselmi*, ex prefetto. Era nato a Frascuelo (Luglia) il 1866 fu gariboldino; poi entrò nell'amministrazione provinciale; fu commissario regio a Lugo di Romagna, poi in Sicilia, segnalandosi contro il brigantaggio. Fu poi prefetto, da ultimo a Roma. Apparteneva al Senato dal 1905.

■ A Monopoli è morto il deputato *Luigi Calabritto*, democratico liberale, della circoscrizione di Bari. Era medico. Fu eletto prima per Monopoli, nel 1915; rimase accambiato nel 1919, e nelle ultime elezioni del maggio 1921 era di nuovo riuscito.

■ **Pro Ciechi di guerra.** — Il Comitato di Azione Patriottica fra i ciechi, per posta telefonica ha organizzato una lotteria per venire in aiuto ai *Ciechi di guerra* fondando per essi in Roma una *Casa di lavoro*. L'estrazione dei premi verrà fatta il prossimo 28 settembre, ed i biglietti, di cui la *lotteria* sono vendibili presso tutti gli uffici postali del Regno. Il primo premio è costituito da un villino in Roma nella *Città di Roma*.

■ **La Battaglia di Gorizia.** — Una bella pubblicazione è stata fatta a Gorizia (libreria G. Paternò) per ricordare la battaglia che ha congiunto alla Patria la nobiltà e il prodotto della vendita della nobiltà e la profusione della sottoscrizione per il Monumento ai caduti goriziani.

SAN PAOLO
e la sua dottrina di vita e d'amore

DI
FRANCESCO A. FERRARI
DODICI LIRE.

DIRETTORE COMMISSIONE VERBALE AL VALI TRIVERO, MILANO (11).

1. LUCIANO ZECCHI, *Le cose più grandi di lui*. Milano, Treves, L. 9.

VALDIROSA, NOVELLA DI CELSO SALVINI.

(Continuazione, vedi numero precedente).

Aprì l'uscio a vetri, udì finalmente risuonare i suoi passi sull'impiantito, vide, in un attimo, un altro salottino, dei fiori, un divano, e laggiù, nell'angolo, alla luce rosea d'una lampada velata, « lei » che leggeva.

— Adolfo? Sei tornato?... Così presto? — esclamò la donna, continuando la lettura.

Egli rimase, per un secondo, indeciso; constatò che la moglie salutava Adolfo senza alzare la testa; poi, per prevenire la sorpresa di lei:

— Signora — disse — permetta.... Un grido. Il libro per terra. La donna in piedi, cogli occhi fuori di sé.

— Chi è lei?... Chi è?... Che vuole? — Nulla di grave. Farle una visita.

Ella tremava, pronunciava a mala pena le parole.

— Com'è entrato?... Come ora?... Chiamo.... Chiedo aiuto?...

Ed egli, risoluto: — Aiuto, perchè? Io non sono un nemico. Si calmi, piuttosto. Ragioni, signora. Mi dispiace vederla così.

— Ma lei.... Come è qui?... Ha sbagliato.... Non sbaglia mai.

— Vada via, la supplico!... — È poco gentile, sa, lei, verso un uomo che entra in casa sua per la prima volta....

— La prima e l'ultima! Chiamo.... — Le sue donne dormono.

Ella si precipitò per uscire. Ma Valdirosa aveva indietreggiato, s'era piantato attraverso la porta.

— Non cerchi di passare. Sarebbe inutile. Non mi costringa a....

— Esci, o suono.... Ed egli, sempre più accorto, la preveniva, metteva una mano, ora, sul bottone elettrico.

— Dunque è un agguato?... — Poiché lei lo fa sembrare tale.

La donna aveva pronunciato quella parola ch'egli temeva, che, più d'ogni altra, sentiva nell'aria, da qualche minuto, contro di

sè. L'aveva pronunciata con una voce che quasi non esisteva più; e piegata, accasciata sopra il divano, sembrava ora non poter lottare nemmeno col suo spavento. L'uomo senza pietà non seppe se aver più compassione di lei o di se stesso, incapace d'altro se non di incutere tanto sgomento. Le si avvicinò, deciso a vincerla; ma le frasi gli uscivano di bocca più mansuete che mai:

— Bisogna che lei comandi alla sua paura di uscire da quella porta.... Lo so, lo so.... Lei preferirebbe che ne uscissi io, invece.

Ma, vede, è impossibile. Alla sua paura, invece, è possibilissimo. Perché è una cosa fuori di luogo, signora. Io sono venuto a farle una visita, e non me ne andrò finché lei non mi avrà.... ricevuto. Il mio orgoglio sarebbe ferito. Che cosa le ho detto, o fatto, di male, perchè lei tremi così? Ecco, brava....

Tremi un po' meno.... Ceda: basta volere.... Volere è potere, diceva un Grande....

Lo avranno insegnato, a scuola, anche a lei. Perché dovrei avere il rimorso di aver turbato la sua lettura?

Ella mandò uno sguardo di sbieco al libro, che giaceva in terra, mezzo sfasciato.

— Ah, le dispiace che sia caduto, povero libro?... Colpa mia?... Ecco, lo racetto. Lo vuole....

— Non m'importa. — Ed ella trovò un altro filo di voce per mormorare: — Purché mi lasci....

— Ci mancherebbe altro! Suo marito stanno non torna, e vorrebbe che la lasciassi sola?

— Mio marito sarà qui fra pochi minuti.... — Mi duole di contraddirla. Egli non sarà qui fra pochi minuti. Tornerà domattina.

— Come lo sa? — Me lo ha detto lui.

— Non ci credo.

— Staremo a vedere.

— Ah, questo no!

Perché no? Se non crede alla verità, offra almeno a sé stessa il modo di smentirla.

Ecco, continui a leggere. Io starò, un po' discosto, ad osservarla. E così, aspetteremo.... suo marito. Vede, io sono molto tranquillo. Mi contento di ammirare il quadretto: lei, col suo libro, alla luce velata di quella lampada, diffondeva intorno, poco fa, un senso di pace, che dava gioia di per sé solo.... Continui, signora.

Dibattuta nell'insorgere dei dubbi, ella non sapeva più quale contegno darsi: ogni opposizione violenta le pareva, se non importuna, certo pericolosa; ma più rischiosa che mai l'acquiescenza, l'attesa. Chi era lo sconosciuto? che cosa voleva da lei? Come era entrato? Interrogarlo? Un malfattore non si sarebbe perduto in tante parole.... Ma quell'accenno al marito, quella sicurezza che non sarebbe tornato, la insospettivano fino al tormento.

— Per l'ultima volta — disse ella infine — la prego di uscire. O mio marito arriverà....

— Perché insistere, signora? Quando le assicuro del contrario? Vuol sapere la verità? È stato suo marito a consegnarmi le chiavi di casa.

— È assurdo!

— Assurdo o no, ma esatto.

Una curiosità più forte d'ogni incredulità la teneva ora sospesa alle parole di lui; parole che per lei si vestivano d'un'apparenza di minuto in minuto diversa; ora ambigue ed ora oneste, ora mendaci ed ora consolatorie.

Il bandito proseguì, più sicuro: — E perchè la signora non stia in pensiero per il ritardo dell'avvocato, eccomi qui pronto a tutte le spiegazioni. Mi interroghi.... Non risponde?... Vuole almeno offrirmi una sedia?

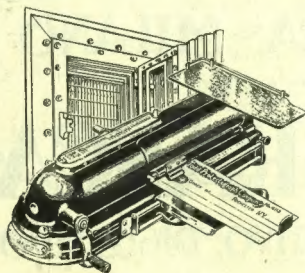
Sono in piedi da mezz'ora.

Ella assenti, impercettibilmente, accennando collo sguardo una sedia.

— Grazie. Oramai spero che la signora sia persuasa.... Sono le undici e mezza passata. Adolfo non fa mai queste ore.... Lo conosco bene, da un pezzo. Ma non si impaurisca.

A NULLA VALE

CHIUDERE IL VOSTRO LIBRETTO DEGLI ASSEGNI (CHÈQUES) IN CASSAFORTE, SE POI QUANDO AVETE BISOGNO DI EMETTERLI, LI SCRIVETE A MANO, CIOÈ SENZA COMPILARLI CON LA



"PROTECTOGRAPH",

IN ROSSO E NERO, IN MODO CHE L'AMMONTARE DELL'ASSEGNO NON POSSA ESSERE MODIFICATO IN ALCUN MODO.

Concessionario per l'Italia e Svizzera:

ENRICO DE GIOVANNI, Via Meravigli, 12 - MILANO 9

FLORIO

IL MIGLIOR MARSALA



Domani, all'alba, lei lo vedrà tornare a casa tranquillamente, forse un po' più, mi perdoni l'espressione, barcollante del solito, ma sano come prima.

— Non è possibile. Queste non sono mai state le sue abitudini.

— Può darsi. Ma viene sempre il giorno, o la notte, in cui l'uomo non se ne ricorda più, delle abitudini. Anch'io, per esempio, per farle una visita, ho rinunciato, stanotte, a tutte le mie...

— Era meglio se non vi rinunciava.

— Questa è una scortesia. Ma compatibile, perché lei non sa ancora...

— Che cosa? Ha qualche commissione da farmi?... Dica, ma presto, per carità...

— Nessuna commissione. Questa, se mai, Suo marito sta bene, oh benissimo... e si diverte. Ma io non sono qui per denunciarlo. Soltanto, egli ha avuto l'imprudenza — trovandosi con me e con altri nel salottino riservato di un « restaurant » — di lasciare nel pasticcino le chiavi di casa. Poi, ha avuto l'altra imprudenza di farmi capire che per una certa ragione... della quale non le parlerò, egli non sarebbe rincasato prima di domattina. Allora io, sommando le sue due imprudenze, ho commesso la terza: e gli ho rubato le chiavi.

Valdrossa aveva pronunciato queste ultime frasi in un tono faceto e tuttavia sicuro, non cessando di sorvegliare la donna, frugando di continuo nello sguardo di lei. Quando disse « ho rubato », vide quegli occhi, che per qualche istante avevano affrontato i suoi, ritirarsi tra sbigottiti e trasognati, in uno smarrimento incapace di ribellione e di salvezza.

— Rubato! — egli ripeté subito, come per dominare quella muta angoscia — Sì, è così. Ma se sapesse « perché » ho rubato, se mi ascoltasse senza quel terrore che vedo dipinto sul suo volto? Io avevo sete di quest'ora che vivo vicino a lei; io avevo bisogno di accostarmi alla sua casa tranquilla; di scoprirla, di vederla, come poco fa l'ho veduta, in mezzo a questi suoi mobili, a questi suoi ninfoli, seduta in quell'angolo, in quella penombra. Troverà ingenua queste mie confessioni? Inu-

tili, anche? Mi dica, mi risponda, non stia muta così...

La donna mascherò in una frase di difesa il suo bisogno di esser liberata come da un incubo, che le faceva volere e disvolere, ad ogni minuto, le cose più diverse: o veder scomparire quell'uomo, o credergli e tutto sapere da lui.

— Io non lo conosco. Lei è entrato qui, oltre che rubando, mentendo. E poiché continuerebbe a mentire, non vedo perché debba ascoltarlo né giudicare le sue confessioni... La prego... È molto tardi per me.

— Mi duole, ma ho deciso di non lasciarla fino a domattina...

— Eh?!

— Anzi, per essere più preciso, fino allo spuntare dell'alba...

— Ah, la ringrazio!

— A quell'ora, uscirò. Mi incontrerò con suo marito in un punto prestabilito della città; gli restituirò le chiavi, e tutto ritornerà come prima.

— Questa è una creazione romanzesca e ridicola.

— Le giuro che non c'è una parola di falso. Non ho persone care sulla testa delle quali possa pronunciare un giuramento solenne, di quelli che commovono le belle signore.

Ma glielo giuro sulla mia testa, che — le assicuro — mi preme, perché la vita mi piace.

— Ora mi giura, ma poco fa mentiva...

La vita è spesso menzogna per arrivare alla verità. Se avessi detto subito la verità, lei non mi avrebbe ascoltato. E il mio scopo era, ed è, quello di farmi ascoltare. Convega che non pretendo molto da lei. So, in modo certo, che fra mezz'ora lei avrà di me una migliore opinione, come in questo momento mi teme assai meno di quando mi sono affacciato a quella porta. So che dovrò procedere piano, con difficoltà, per smontare i suoi pregiudizi. Giacché molto, nel mondo, è pregiudizio. Lei si trova, da un po' di tempo, in faccia a una situazione nuova e anormale: ma anch'io, la prego di credere, sono di fronte a una situazione nuovissima. Anch'io non avevo mai sognato, in vita mia, di entrare

in una casa sconosciuta e di far paura a una creatura bella come lei. Perché non ho esitato? Ma, evidentemente, perché un'occasione come quella di stasera non si sarebbe ripetuta due volte. E da troppo tempo la desideravo, senza osare di credermi mai.

Parlando, egli stesso stupiva di aver attinto dalla sua sincerità tanto calore. In verità non aveva mai sperimentato, come in quell'ora, la gioia di parlare. Parlare, sosteneva quel fascino che già l'avvinceva, era per lui come risorgere da una lontananza offuscata da un triste destino.

Ella replicò, incuriosita:

— Non ha pensato che vi sarebbe stato un modo più semplice per avvicinarvi?

— Quale?

— Poiché dice di conoscere mio marito, fargli presentare da lui.

— Vi sarebbe stata una doppia difficoltà: per suo marito e per me. Per suo marito, poiché non è uomo che conduca gli amici in casa sua...

— Come lo sa?

— Vede che lo so. Deplorabile sistema, signora. La gelosia, nel secolo ventesimo, è un sentimento da bruti. (Questa frase, oh questa frase, ricordò di averla udita la sera innanzi, in una commedia...) Per me, perché il verbo presentare non lo conosco.

— Vorrebbe dire?

— Io appartengo a quella specie di persone che non si presentano. Volontariamente, aggiungo. Perché non credo difficile l'ammissione nel vostro mondo, che ospita parecchi delinquenti impuniti... Ma io sono di quelli che vivono a sè, che si creano un'esistenza propria, tutta raccolta. La mia casa è quella di tutti: l'albergo. Il mio mondo, quello cui, di volta, in volta, mi adatto e mi plasmo: la strada, l'ufficio, il teatro, il caffè. Ma talora, e d'improvviso, quanta solitudine, quanta tristezza, quanta disperazione! Il bisogno repentino, inavvertito per lungo tempo, di sapere come vivono gli uomini, che non ci somigliano, quelli che disprezziamo. E, di più... non sorrida, ma proprio questo: come

[Vedi continuazione a pag. 256.]

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI BRANCA & MILANO

Specialità Esclusiva

FRATELLI BRANCA

AMARO TONICO. APERITIVO. DIGESTIVO

Indispensabile in tutte le famiglie.



Fotografia Artistica Ditta S. Andreola - Modena.

Modena, 10 aprile 1922.

Sig. Dott. C. Rocchietta, Pinerolo.

Il Vostro Proton è senz'altro miracoloso: questo lo posso dichiarare altamente a chiunque, e lo consiglierò dovunque.

Circa un anno fa scrissi a Voi domandando consigli, onde iniziare questa cura per la mia bambina «Aurora» che da tanto tempo era malaticcia e soggetta a gastricismo. Voi gentilmente mi avete risposto dandomi quelle indicazioni da me domandate.

Riassumo: La bambina è diventata il ritratto della salute con un appetito formidabile; unisco alla presente la sua fotografia che, se vorrete, potrete pubblicare ovunque.

Consequentemente non ho parole sufficienti per fare elogio al Vostro miracoloso prodotto.

Colla massima stima, distinti saluti.

Selmi Renzo.

Via Fulvio Testi n. 3 - Modena.

LIDO - VENEZIA

I sottotenenti alberghi, nelle loro diverse categorie, rappresentano i soggiorni più desiderati: EXCELSIOR PALACE HOTEL - GRAND HOTEL DES BAINS - GRAND HOTEL LIDO - HOTEL VILLA REGINA

[Confusione, vedi pag. 254.]

sono fatte le case, le buone, tranquille case della felicità, quelle dove regna la così detta «pace del focolare»... E come sono, quali sono le donne che quegli uomini amano?... Ma un giorno, lo sguardo s'incontra, si ferma, sopra una creatura, a caso, intravista per via: d'un colpo, come per una predestinazione, si capisce, si intuisce, si sente che per lei, per lei sola saremo capaci di osare... C'è una casa che vive di lei? C'è un focolare perennemente acceso per sua virtù? Perché non si deve poterle parlare? È un peccato avvicinarla? Questa la mia storia, signora. Il resto, lo sa.

Aveva detto la sua confessione con impeto, come se per la prima volta scoprisse se stesso, in un bisogno vemente di levarsi la maschera, senza più seguire il filo logico della sua trama.

Ella gli oppose:

— Non tutto, so. Ed è quello che lei circonda di troppi veli, e che non arriverò mai a sapere con precisione.

— Dipende... — e Valdirosa mise in questa parola una risolutezza piena di volontà,

che la donna sentì come un pericolo, senza temere. — Dipende dal modo col quale lei si convincerà a credermi e a non temerli...

— Difficile, ne convenga, dopo certe recriminazioni.

— Dal momento che lo desidera...

— Oh sì!...

— Vede? Lei ha detto ora, verso di me, la sua prima parola gentile: lei desidera di credere in me... Sa che cosa pensavo io, vedendo suo marito ogni sera, ogni sera, sempre alla stessa ora, sempre in mezzo agli stessi individui inconcludenti, lontano da lei?

— Ebbene?

— Pensavo ch'egli deve essere assai poco grato al destino di avergli dato una così dolce, una così bella compagna...

— Sì, ma questa è una parentesi. E poi, Adolfo ha degli amici, coi quali parla d'affari anche di sera.

— Ah sì? Ed ha mai voluto accertarsi, lei, dell'esistenza, dei nomi, di questi amici?

— Non mi premeva.

— Dunque, non si è accertata di nulla. Io, invece, ho veduto, anche per lei. Li ho co-

nosciuti, quei famosi uomini d'affari, che non perdono mai il loro tempo, che passano le serate in confabulazione a discutere di cose serie... Li ho visti arrivare, uno dopo l'altro allo stesso caffè, tutte le sere, e avviarsi alla medesima tavola, nell'angolo d'una saletta famosa, dove certo non siede mai una signora. E lì ho uditi intavolare le discussioni più lambiccate... intorno ai più gravi argomenti. Strano che questi gravi argomenti li facessero spesso smascelare dalle risa, o canterellare in coro qualche canzonetta di moda, fra un sorso e l'altro di *whisky* o di *cognac*... Strano, che in mezzo alla discussione, l'uno di loro, per esempio, si alzasse per appartarsi al braccio d'una donna di certa fama, in un'altra saletta anche più riservata... A proposito, sarei molto sfasciato se le chiedessi una tazza di tè?...

Ella si alzò, sembrandole ormai più naturale obbedirgli che mostrare un'esitazione; e senza rispondere, con una grazia lenta e composta, accese il *samovar*.

(La fine al prossimo numero.)

CELSE SALVINI.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

Il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie

CONTRO LA CANIZIE
L'UNICO RISTORATIVO
"EXCELSIOR"
di Singer Kuner
RIDA IL COLORE GIOVANILE AI CAPELLI
Inscritto. Non macchia.
Prezzo L. 15. - Franco.

PROFUMERIA SINGER - MILANO Gloria Primo
Recapito in MILANO, GENTILE, Corso Venezia, 35

Poemi d'amore e di morte ENRICO THOUZEZ
Otto Lire.

Industria Lombarda Mobili Meccanici Ditta F. L. PIZZAGALLI
OTTOMANNE MECCANICHE
MILANO, Via Giorgione, 30 - Casa fondata nel 1873

BIANCO ISOLABELLA
E' IL MIGLIOR
VERMOUT

SOCIETÀ IN ACCOMANDITA PER AZIONI
E. ISOLABELLA & FIGLIO
MILANO
Casa Fondata nel 1870

EPILESSIA La famiglia Salvioli dondola di bilico che la Nervatura del Clinico Valenti di Bologna ha compiutamente guarita la propria figlia Lucia da gravi attacchi epilettici "curativa".

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (pastina) aromatizzata (250 g.) conforme D. M. 17 agosto 1919 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

Canile Internazionale
Cav. G. CORTI
AFFORI - MILANO
Tel.: 50-039
Teling.: Chiale Corti, Affori

Compere - Vendita - Combi
Cani di razza nobile, da grembo e da sala, da guardia e da difesa personale, da caccia, cuccioli e adulti
Non si vedono - richiesti se non con risposta propria.

Ricco Album illustrato contro vaghi di L. 5.-

PULMOSIL ROSSI
(BREVETTATO)

Il nuovissimo rimedio che cura e guarisce la
TUBERCOLOSI
MEDICI e INFERMIERI! Domandate ogni stesso opuscoli gratis alla Officina Farmaceutica
ROSSI GUIDO - DEMONTE (Cuneo)

PROFUMO ROMANO DI
LUIGI CAPUANA
c. c. Otto Lire.

TEATRINO

È uscito presso i Fratelli Treves, Editori:
COMMEDIE DI DARIO NICCODEMI. IN TRE VOLUMI.
I. Lettera smarrita - Il poeta - Festa di beneficenza. II. Frichi - Le tre grazie - L'incognita.
III. Scena vuota - La pelliccia - Natale.
CIASCUN VOLUME: LIRE 7.

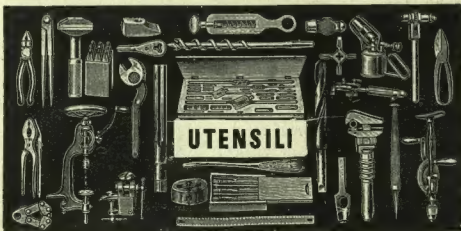
MORINI & BOSSI - MILANO

Via A. Manzoni, 31

Telef. 3620 - 1207



**MACCHINE UTENSILI
MOTORI A BENZINA**



**Apparecchi di sollevamento
Grandi depositi di utensileria**

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL
ROMA, Piazza dell'Esedra, 45